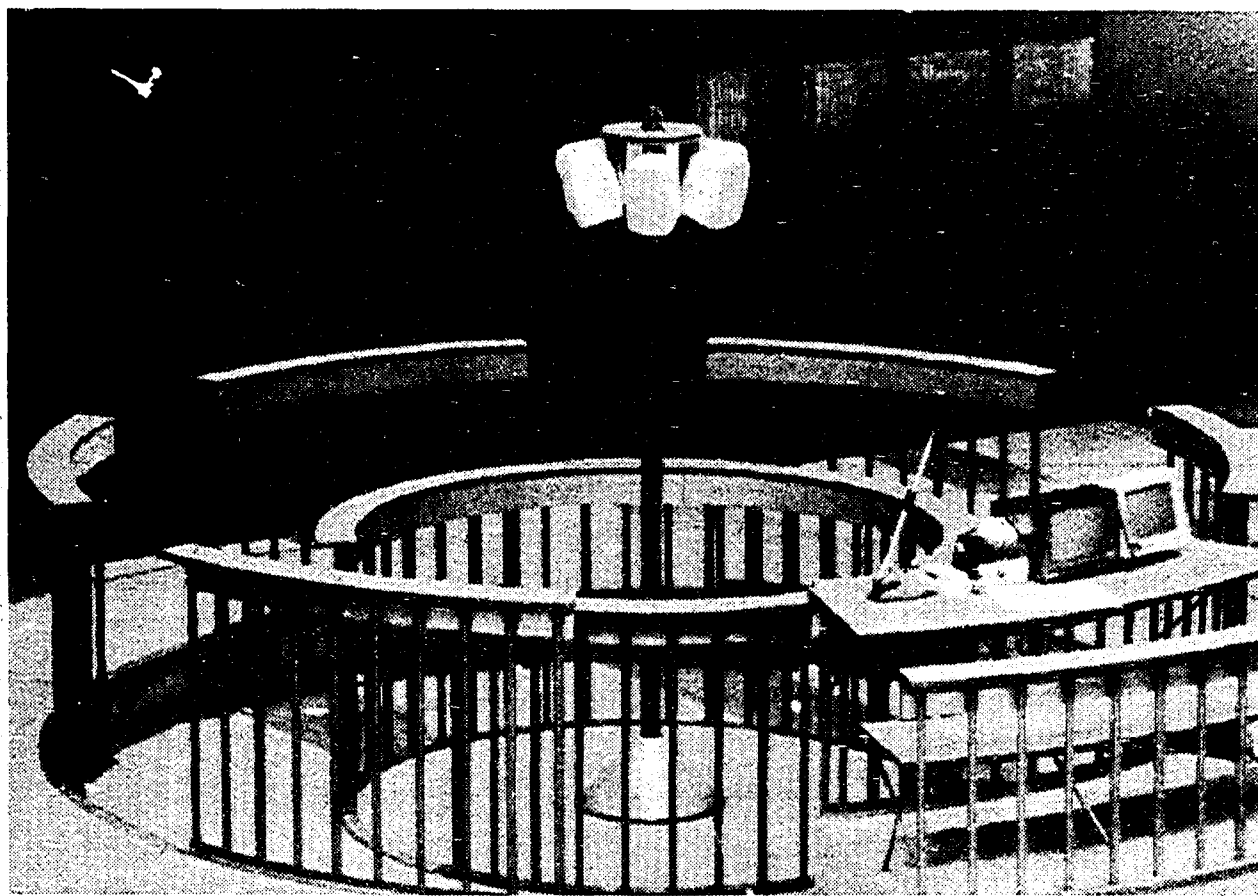


Economia e lavoro

E da oggi
a Piazza Affari
il silenzio
...è d'oro

Da oggi in piazza Affari scende il silenzio. Niente più grida per comprare o vendere, niente più «gestacchi» per dare ordini, svanite le immagini di operatori trafelati intorno alle corbelles. Con l'ingresso sul mercato telematico dell'ultimo pattuglione di 174 azioni, si svuoterà il «gabbiotto» che sorge nel mezzo della piazza e che ha sostituito nell'87 il Palazzo Mezzanotte, ora diventato sede di convegni. La piazza, finalmente restituita alle sue antiche geometrie, non sarà più attraversata dagli operatori di borsa, che invece se ne staranno seduti dietro gli schermi del computer. Ma il nuovo silenzio di piazza Affari può tranquillamente essere definito d'oro. È in gran parte merito della telematica se in questi giorni il mercato milanese registra scambi record, da mercato europeo.



La sala delle grida della Borsa di Milano deserta al termine dell'ultima giornata di contrattazioni

Luca Bruni/Agf

L'incertezza pesa sulla lira Mezza Europa taglia il «tus», vola la Borsa

La banca centrale tedesca ha abbassato il tasso di sconto dello 0,25% portandolo al 5%. Motivo: la riduzione dell'inflazione. Hanno seguito la Bundesbank i paesi della zona marco. Non si sono allineati Francia, Inghilterra ed Italia. Da Franco nessun segnale di distensione al governo che non c'è: parola d'ordine, prudenza. La riduzione ha rafforzato il marco sia nei confronti della lira, cambiata a 954, che col dollaro. Nuovi record a Piazza Affari.

RENZO STEFANELLI

ROMA La decisione tedesca cade in un momento di accresciute incertezze politiche in Europa. Nella stessa Germania il fallimento di una impresa del settore costruzioni e immobili, la Schneider, ha indotto lo stesso capo del governo Helmut Kohl a fare appello alle banche perché limitino gli effetti del crack. I debiti del gruppo Schneider sono di circa 8 mila miliardi di lire verso le banche e 6 mila verso altri creditori a loro volta indebitati con le banche. Il peso degli interessi bancari ha accelerato la crisi della Schneider. È importante, sul piano psicologico, che la riduzione del tasso di sconto abbia rafforzato il marco. Ha provocato nel mercato, cioè, una reazione di fiducia. Di ciò si erano avuti segni in occasio-

ne di precedenti ribassi ma non è bastato, ad esempio, ad indurre la Banca di Francia a decidere ieri una analoga riduzione. Eppure, l'inflazione è scesa in Francia al minimo storico dell'1,5% a causa di una profonda deflazione e quindi di livelli di disoccupazione record. Ma il governo della destra ritiene di avere individuato - ad esempio, nelle esportazioni - sintomi di ripresa economica e si contenta di questi «sintomi». La Banca di Francia è stata resa di recente parzialmente autonoma e la destra si fa paladina di tale autonomia. In realtà, la politica monetaria francese resta dominata dal fatto che il governo ritiene di poter pigliare ancora il pedale della deflazione senza mettere in pericolo le posizioni

elettorali dei partiti di destra. Vero o falso, resta la politica monetaria restrittiva. A Londra sono state pubblicate indiscrezioni sul contrasto fra il ministro del Tesoro, Kenneth Clarke, ed il Governatore della Banca d'Inghilterra Eddie George. Il governo inglese ritiene che l'aumento della pressione stia sviluppando una pressione deflazionista che andrebbe bilanciata con riduzione dei tassi d'interessi. Si tenga presente che una riduzione dei tassi consentirebbe al governo di ridurre la spesa per interessi e, quindi, di moderare il disavanzo dello Stato. Ma il Governatore della Banca d'Inghilterra, pur mancando della autonomia formale del suo omologo francese, si oppone. Anche la Banca d'Inghilterra è rimasta ieri alla finestra.

Cauta Bankitalia

I dati politici sono tornati per ora in primo piano. Lo vediamo bene da noi: la Banca d'Italia si trova di fronte una coalizione di destra che sta per governare ma che non ha espresso (ne sembra avere fretta di farlo) un concreto indirizzo di politica fiscale, finanziaria e monetaria. In altri paesi la vittoria della destra crea fiducia attorno alla moneta e facilita, quindi, la riduzione dei tassi d'interesse. La destra italiana

non ha questo credito nel mercato finanziario. Ciò non vuol dire che lo spazio per la riduzione del tasso di sconto in Italia non possa aprirsi. Ciò che colpisce di più, attualmente, è il differenziale fra i tassi di sconto: 7,5% in Italia, 5% in Germania. Ma anche la vicinanza fra tasso di sconto e tassi di mercato monetario che ieri erano attorno all'8,25% che evidenzia l'esistenza nel mercato di una tendenza al ribasso. D'altra parte, se l'autonomia della Banca d'Italia è limitata dai dati esterni, cioè dalle misure fiscali e dalla gestione di bilancio imprevedibili e che deciderà il nuovo governo con il bilancio di assestamento (da perfezionare entro il 30 giugno), esiste invece uno spazio per riequilibrare la struttura interna dei tassi. La pubblicazione sul Sole 24 Ore dei principali tassi applicati alla piccola impresa - generalmente superiori al 10% - mostra la forte discriminazione a spese della clientela imprenditoriale più diffusa. La giustificazione delle autorità è generica: il livello di rischio, certo aumentato a causa dei fallimenti delle piccole imprese, in aumento da 18 mesi. Fra le cause di questi fallimenti vi è però anche la precipitazione con cui è stato bloccato il credito e la

moltiplicazione delle posizioni debitorie dovuta quasi tutta al livello dei tassi. Le banche hanno avuto, come sempre, lo strumento della discriminazione fra situazioni irrecuperabili e situazioni con potenziali di ripresa. È questo coinvolgimento nelle realtà d'impresa che è stato sollecitato ormai da un anno con l'autorizzazione delle partecipazioni bancarie nelle imprese industriali. Di questo nuovo orientamento ancora poco si vede a livello delle piccole imprese. La ripresa economica, in sostanza, ha bisogno di decisioni. Tanto più che il cambio della lira a 954 per marco (che potrebbe diventare 930 o 920 nei prossimi giorni) mostra che l'incentivo della svalutazione alle esportazioni è ormai finito.

Vola Piazza Affari

Spinta dalle novità monetarie e dalle notizie provenienti dal fronte politico, sempre ieri, la Borsa di Milano (che oggi passa alla trattazione telematica di tutti i titoli) ha fatto segnare il nuovo record assoluto di scambi: 2.206 miliardi. Positivo, dopo il calo iniziale, anche l'indice. Il Mibtel è chiuso con un buon +1,58%. Dall'inizio del mese Milano ha guadagnato più del 17%.

Nuovo governo ed equilibri interni Abete alla prova

Due mila industriali si riuniscono oggi a Verona in un mega convegno dal titolo «Uomo, impresa, politica, dimensioni dello sviluppo». In discussione l'atteggiamento da tenere nei confronti del nuovo governo. Riuscirà la Confindustria a mantenere nei confronti del governo di destra e nei confronti di Berlusconi l'autonomia politica finora proclamata? Questa la domanda del convegno. Alle 16 l'intervento di Ciampi.

RITANNA ARMENI

ROMA. 2.000 industriali discuteranno oggi a Verona sull'atteggiamento da tenere nei confronti del nuovo governo. Nello stesso giorno in cui a Roma si insedierà il nuovo parlamento, quello eletto dalle elezioni politiche vinte dal polo di destra, la Confindustria riunisce i suoi «stati generali» in una sorta di megaconvegno dal titolo «Uomo, impresa politica: tre dimensioni dello sviluppo».

La coincidenza delle date è ovviamente casuale. Come è casuale - a quanto afferma la Confindustria - il fatto che nel programma del convegno non siano presenti né manager, né economisti, né studiosi vicini al polo dei vincitori. Il convegno confindustriale è stato deciso alcuni mesi fa, prima quindi delle elezioni politiche, ma l'occasione appare quanto mai propizia per cominciare a definire i rapporti fra industriali e governo. Per l'organizzazione degli industriali si tratta di puntualizzare alcune questioni che la presidenza di Abete ha portato avanti in questi due anni primo fra tutti l'autonomia dell'organizzazione. Non si tratta di un punto politico da poco. Gli industriali sono per tradizione «illogovernativi». Una rottura di questa atteggiamento si verificata per la prima volta durante l'ultimo governo Andreotti. Da quel momento la linea Confindustriale è cambiata: gli imprenditori hanno elaborato progetti e obiettivi politici ed economici e di volta in volta li hanno sottoposti ai governi in carica o li hanno contrattati con le parti sociali. Hanno fatto parte di questa strategia gli accordi del luglio '92 e '93, di recente riconfermati davanti al capo dello Stato.

I malumori interni

Oggi ovviamente quell'affermazione di autonomia, che è sicuramente un fatto nuovo nella storia confindustriale, assume un valore politico diverso e per molti non è neutrale. L'autonomia è nei confronti di un governo di destra, un governo peraltro che, probabilmente, sarà presieduto da uno dei più importanti imprenditori, Silvio Berlusconi. E questo crea non pochi oggettivi problemi all'organizzazione degli industriali. L'affermazione di autonomia che il presidente Abete si sforza di presentare in positivo potrebbe essere inter-

pretata come una posizione «contro». Contro, in questo caso, il nuovo governo e il nuovo possibile premier. In Confindustria ci sono stati non pochi malumori. Ad Abete è stata fatta addirittura l'accusa di essere un «progressista» o un amico dei progressisti e, di fatto, un antiberlusconiano. In realtà, subito dopo le elezioni, sono emersi in Viale dell'Astronomia tutti quei dubbi e quelle incertezze che gran parte di piccoli e medi imprenditori nutrivano già da tempo nei confronti di una linea che non era più «illogovernativa». Non bisogna dimenticare che grandi associazioni imprenditoriali fra cui quella veneta o quella lombarda sono legati ai vincitori leghisti e di Forza Italia.

Riuscirà il presidente della Confindustria a ricondurre malcontenti, malumori, e critiche nella riaffermazione di una linea autonoma della Confindustria? Questa è la domanda e la scommessa del convegno di Verona. Una domanda che troverà una sua risposta questa mattina innanzitutto nella riunione della Giunta confindustriale che si terrà a porte chiuse prima dell'apertura dell'assemblea. E poi nel corso del convegno. Dalla risposta alla domanda politica di fondo del convegno dipenderanno anche gli equilibri interni ai vertici confindustriali e la linea politica che il presidente dovrà esporre allo scadere del suo primo mandato nella prossima assemblea a metà maggio.

Nuovi equilibri?

Si tratta di eleggere, tra l'altro, tre vicepresidenti, per i quali si fa il nome di Giancarlo Lombardi e quello di Aldo Fumagalli l'attuale presidente dei giovani industriali che lascerà fra qualche giorno il suo incarico.

Ieri intanto dal presidente Abete è venuta una prima richiesta, quella di una riduzione dei tassi di sconto. «Anche in Italia - ha detto ieri il presidente della Confindustria - esiste ancora spazio per ulteriori riduzioni del tasso di sconto, più pronunciate di quelle degli altri paesi europei e uno spazio ancora più alto per la riduzione dei tassi bancari che ancora gravano sui clienti e, in particolare, sulle piccole imprese in misura ben superiore rispetto alla media europea».

Cragnotti: «Ho il 100% di Cbd»

Cirio: scontro tra alleati
Lamiranda cerca 81 miliardi
per non perdere la partita

ROMA. Alleati? Più che una cordata per la Cirio, quella tra La Fisvi di Saverio Lamiranda e la Cragnotti & Partners sembra un ring di pugilatori. A fare pressing è soprattutto C&P che punta chiaramente all'intero boccone. Perfezionata la cessione (per 275 miliardi) di Ala e Polenghi a Cbd, il gruppo Cragnotti è tornato ieri all'assalto con un bellicoso comunicato per informare di aver «acquisito» per 25 miliardi l'intera partecipazione detenuta da Fisvi (51%) nella Sagrit, la finanziaria di controllo di Cbd. A seguito di tale acquisto, C&P diventa proprietaria, direttamente ed indirettamente, del 100% di Sagrit cessando ogni patto già in vigore con Fisvi.

Tra Cragnotti ed il trono di Cirio, però, c'è ancora un ostacolo da 81 miliardi. Sono quelli che Lamiranda dovrà trovare entro la fine di maggio per poter riacquistare, così

prevedono i patti, quanto ha ceduto a C&P. Nessuna reazione alla Fisvi dove però si dicono sicuri, come ha assicurato nei giorni scorsi Lamiranda in un'intervista a L'Unità, di riuscire a raccogliere i capitali necessari in tempo utile.

Cragnotti però, va avanti. Ha già contattato l'Iri per ottenere il via libera al passaggio del controllo da Sagrit a C&P. Prodi ha chiesto il rispetto dei criteri previsti dal bando di privatizzazione. Cragnotti è affermativo: «Stiamo provvedendo a fornire la prova all'Iri».

Pallesi: «Scelta rapida o si rinvia tutto a settembre»

Ina privata entro giugno?
Deciderà il nuovo governo

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ina: la privatizzazione è dettata dal calendario. Ed i tempi si sono fatti strettissimi. In teoria, tutto è pronto o quasi. Tanto che sta per partire su giornali e tv una poderosa campagna pubblicitaria per accompagnare l'arrivo sul mercato di un gruppo che può vantare un patrimonio globale di 27.000 miliardi (11.000 di patrimonio netto). È stata fatta la ristrutturazione dei bilanci degli ultimi anni per presentarsi con le carte in regola a New York e magari a Tokyo, è già stata convocata l'assemblea per le modifiche statutarie, si è dato corso all'«Opa su Assitalia» per mettere a punto una organizzazione del gruppo più adeguata. Insomma, quel che potevano fare il presidente Lorenzo Pallesi e gli amministratori delegati Giancarlo Giannini e

Franco Pietrobono lo hanno fatto. Seguendo le linee tracciate dal decreto sulle privatizzazioni del governo Ciampi.

Adesso, però, la parola tocca al nuovo presidente del consiglio. Confermerà le indicazioni del suo predecessore o vorrà cambiare tutto? Ed il nuovo ministro del Tesoro avrà sull'Ina le stesse intenzioni di Barucci? Vorrà mettere sul mercato soltanto una minima quota, oppure la maggioranza assoluta o magari tutto il capitale dell'Ina? Sono interrogativi per il momento senza risposta. Inutile cercare lumi sul programma elettorale di Forza Italia e dei suoi alleati. Al di là di affermazioni generiche non si va. Il mercato, invece, vuole parole chiare. È una cosa diversa, ad esempio, se il governo decide di quotare una quota di minoranza oppure sceglie

di privarsi del controllo dell'istituto assicurativo. Non solo per le differenze di prezzo che ciò comporterebbe per l'azione Ina, ma anche per lo spettro dei potenziali azionisti. Una cessione limitata finirebbe per condensare sul mercato italiano il collocamento del titolo (anche in considerazione del diritto di prelazione garantito agli ex azionisti Assitalia); viceversa, un collocamento più abbondante aprirebbe la strada dei mercati internazionali.

Le previsioni volevano l'Ina in Borsa entro giugno. È ancora possibile arrivarci? «Sì - risponde Pallesi - Purché i quantitativi vengano definiti entro metà maggio. I mercati esteri si aspettano una cessione importante e significativa, magari del 51%. Comunque, anche se non si arriva a tanto e si preferisce procedere per tappe, l'importante



Lorenzo Pallesi Gaetano Di Filippo

è che si indichino con chiarezza tempi e modalità dei passaggi successivi. Una volta che il governo avrà stabilito i quantitativi da cedere, potremo presentare il prospetto alla Consob ed indicare il prezzo. Quindi tra il 10 ed il 25 giugno si partirà con i road show (gli incontri con gli investitori esteri, n.d.r.) per arrivare al collocamento a fine mese o all'inizio di luglio. E l'Opa residuale sul 7% di Assitalia ancora sul mercato? «È improbabile. Certamente non prima della privatizzazione. A meno che quest'ultima non slitti a settembre».

MERCATI

BORSA		
MIB	1.266	- 0,39
MIBTEL	12.608	+ 1,88
COMIT 30	180,89	- 0,31
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ALIMEN. AGRIC.		0,88
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ELETTROTEC		- 2,27
TITOLO BILLORE		
RODRIGUEZ		26,88
TITOLO PEDONORE		
FINREX RNC		- 17,37
LIRA		
DOLLARO	1.633,39	- 5,88
MARCO	953,81	0,80
YEN	15,868	- 0,13
STERLINA	2.409,58	- 10,46
FRANCO FR.	278,94	0,13
FRANCO SV.	1.132,33	- 0,78
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		- 0,06
OBBL. ESTERI		- 0,02
BILANCIATI ITALIANI		- 0,70
BILANCIATI ESTERI		- 0,14
AZIONARI ITALIANI		- 1,08
AZIONARI ESTERI		- 0,13
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,90
6 MESI		7,25
1 ANNO		7,35